

Fede e cultura? C'è molta strada da fare

intervista con
Camillo Ruini

di Gianni Borsa

Educare «alla libertà congiunta con la responsabilità», aiutando i giovani «ad aprire la propria intelligenza o, come direbbe il Papa, ad allargare gli spazi della razionalità». Il cardinale Camillo Ruini, sollecitato da *Segno*, parla di una «sapienza» «che vada oltre l'ambito dell'empirico, per cercare il senso della propria vita, restando aperti alla tra-

scendenza». Nella sua abitazione romana, a due passi dal Vaticano, incontra la redazione per una chiacchierata ad ampio raggio. Ma soprattutto ci si concentra sulla *questione educativa*, che raccoglie crescenti attenzioni nella comunità cristiana e nel paese.



Il “padre” del Progetto culturale, per 16 anni presidente dei vescovi italiani, si sofferma sul rapporto tra religione e vita quotidiana e ribadisce l'urgenza della “questione educativa”. Ambito in cui «l'Azione cattolica può svolgere un servizio prezioso, sia per l'evangelizzazione sia per il futuro del paese»



Eminenza, nel 2009 il Progetto culturale della Chiesa italiana “compie” 15 anni. Risale infatti al 1994 il suo primo accenno al tema durante un Consiglio permanente della Cei. Poi, l'anno seguente, la proposta riscuoterà ampio consenso al Convegno ecclesiale di Palermo. Come “padre” del Progetto vorrebbe tracciare un bilancio per i lettori di *Segno*? Quali i risultati finora acquisiti? Quali gli sviluppi possibili?

Un bilancio realistico ha luci e ombre. Io distinguerei due grandi versanti: il primo è quello intraecclesiale, dove direi che l'avvio del Progetto è stato lento e vi sono stati dei malintesi. Un malinteso ha riguardato il rapporto con la politica, quasi che il Progetto culturale avesse



photo@julius

In queste pagine, il cardinale
Ruini durante l'intervista con
il direttore di *Segno*.
Sopra, a destra, l'omelia
a una messa con
i vescovi italiani

una valenza anzitutto in tale ambito, forse a surrogare la tramontata unità politica dei cattolici. L'altro malinteso era legato al fatto che l'approccio culturale potesse essere alternativo a quello pastorale. Poi questi due problemi sono stati parzialmente superati e il Progetto ha fatto tanta strada, specialmente per quanto riguarda la struttura e gli uffici della Conferenza episcopale italiana; lo stesso si può affermare per quanto riguarda le diocesi e le grandi aggregazioni laicali, come ad esempio l'Azione cattolica. Molto più faticosa e parziale è la penetrazione nella cosiddetta *base ecclesiale*: in particolare penso alle parrocchie. In tal caso siamo, secondo me, poco più in là degli inizi del lavoro.

E il secondo versante?

È quello della cultura e della società italiana nel suo

insieme. Qui direi che, paradossalmente, da una parte non c'è quasi nulla, dall'altra c'è molto. Quasi nulla quanto alla percezione del Progetto culturale della Chiesa italiana nell'opinione pubblica: gli stessi giornalisti e la popolazione non sanno in generale cosa esso sia. Invece per quanto concerne la presenza del cattolicesimo nel dibattito culturale italiano, che è uno degli obiettivi principali del Progetto, si sono registrati significativi passi in avanti. Non so se tali progressi siano direttamente da ricollegare al Progetto o se si sarebbero comunque registrati, però sta di fatto che tale presenza e visibilità è oggi maggiore rispetto a solo dieci o venti anni or sono. E ciò è avvenuto in un contesto in cui si registra una spinta contraria verso la Chiesa e il cristianesimo.

Da cosa dipende questo atteggiamento contestativo?

Credo che dipenda in parte da quelle posizioni del mondo scientifico che tendono a ridurre l'uomo soltanto a un fatto biologico e vorrebbero lasciare Dio completamente fuori dall'ambito della razionalità umana. L'altro ambito problematico è costituito da quella parte di pensiero storico-culturale che tende a mettere in discussione la figura di Cristo e a negarne ogni aspetto trascendente. Il fatto religioso è dunque sempre più presente sui giornali, nei titoli dei libri o in televisione, ma – va detto – frequenter-



L'evangelizzazione della cultura è spesso percepita come un'impresa fuori portata, riservata a pochi. Invece la normale testimonianza cristiana, la pastorale parrocchiale, la presenza dei credenti nella vita di ogni giorno, oltre che negli ambienti culturali, artistici, scientifici, massmediali, possono portare un contributo decisivo all'orientamento della cultura

te con un'accezione negativa. La cultura viene indicata nel Progetto come *terreno di incontro tra la missione propria della Chiesa e le esigenze più urgenti della nazione italiana*. Ebbene, i credenti sono oggi consapevoli della loro missione evangelizzatrice? Sono preparati a «portare il vangelo in un mondo che cambia»? Sono due domande cruciali. La risposta ad entrambe è che c'è molta strada da fare, sia a livello di sacerdoti e religiosi, sia a livello di laici. Però in primo luogo ci vuole *consapevolezza*. Osservo subito che mi pare si colga più facilmente l'importanza della missione di portare il vangelo alle persone che stanno intorno a noi, in una prospettiva relazionale e di testimonianza; più arduo è rendersi conto di questa missione per quanto attiene al campo della cultura.

L'evangelizzazione della cultura è spesso percepita come un'impresa fuori portata, riservata a pochi. Invece la normale testimonianza cristiana, la pastorale parrocchiale, la presenza dei credenti nella vita di ogni giorno, oltre che negli ambienti culturali, artistici, scientifici, massmediali, possono portare un contributo decisivo all'orientamento della cultura, perché essa non è soltanto un fatto cognitivo o intellettuale, ma comprende i valori vissuti, la qualità delle relazioni interpersonali, i criteri cui si ispira la propria vita... Poi si apre il capitolo della *preparazione*. Parto dai preti: pur avendo in genere una buona cultura teologica e religiosa, mi pare che non tutti siano in grado di agire per una feconda presenza cristiana nella cultura e nella società, perché si trovano spiazzati davanti a domande oggi essenziali.

Ovvero?

Per fare degli esempi, sanno spiegare bene il significato dei sacramenti o il senso di una pagina del vangelo, ma poi faticano a rispondere ai grandi interrogativi che riguardano Dio e Gesù Cristo oppure



Sopra, Camillo Ruini
in San Pietro accanto
a Benedetto XVI

l'uomo anche in relazione alla cultura odierna. La formazione teologica e culturale dei sacerdoti dovrebbero essere rinnovate in questo senso. Si tratta, in ultima analisi, di aiutare le persone a far luce rispetto alle grandi domande che esse portano con sé.

E sui laici?

Qui intravedo il problema di un "dislivello" tra la loro formazione umana/culturale — che oggi è cresciuta moltissimo grazie alla scuola, alle sollecitazioni di vario genere, tv compresa — e la formazione religiosa, che per tanti è rimasta a livello poco più che infantile. Ciò vale un po' per tutti, anche per i cosiddetti "praticanti". Diverso è il discorso per le persone più impegnate e preparate, ma credo che anche in queste spesso ci siano delle carenze non da poco. Da qui la necessità di pensare a percorsi di catechesi che vadano più a fondo, che si occupino delle questioni decisive che interrogano la fede e la vita di ognuno. Altrimenti c'è il rischio che il credente si ritragga in se stesso e non sappia dar ragione,

anche con la parola oltre che con i comportamenti, della propria fede negli ambienti dove è inserito quotidianamente.

Si è detto spesso che il Convegno di Verona del 2006 aveva riproposto con efficacia il ruolo dei laici nella vita della Chiesa. Ma ne aveva anche ribadita la necessaria presenza nella *polis*, per testimoniare la fede nelle realtà secolari (vita affettiva, lavoro e festa, cittadinanza, fragilità umana, tradizione), accanto alle donne e agli uomini del nostro tempo. A suo avviso le parrocchie si occupano della formazione laicale per una presenza più consapevole in questo nostro tempo?

Siamo chiari, la formazione laicale nei cinque ambiti indicati a Verona c'è, ma è troppo scarsa. Bisogna fra l'altro riconoscere che su tanti temi sociali e culturali non si possono dare risposte preconfezionate e sempre uguali, occorre valutare il contesto in cui si vive: su ciò che è mutevole e opinabile non possiamo sempre dedurre risposte immediate dalla dottrina, occorre ragionare e, nel caso, rischiare. È necessa-



rio un atteggiamento dialogante, perché comunque non possiamo né vogliamo imporre le nostre convinzioni ad altri. Qui si pone l'importante lavoro formativo delle aggregazioni laicali, a cominciare dall'Azione cattolica, che devono integrare la funzione educativa espletata dalle parrocchie. È però essenziale che vi sia un *criterio ispirativo* per questo nostro impegno educativo: la fede dev'essere infatti una guida per le nostre azioni, per le decisioni personali, per le relazioni con le persone che incontriamo sulla nostra strada; lo stesso dicasi per la vita familiare, per il lavoro, per la presenza nella società. Come cristiani dobbiamo cioè essere sempre più consapevoli che la fede non è irrilevante per tutti questi ambiti: essa è fonte di giudizio e di orientamento. Anche in tal caso non dobbiamo credere che dalla fede derivino risposte sempre eguali o preconfezionate; si tratta di interpretare alla luce del vangelo i fatti sociali, economici, della famiglia, dell'affettività... Questo vuol dire superare il famoso distacco tra fede e vita — privata e pubblica — che Paolo VI ci indicava come il "dramma" della nostra epoca.

Da tempo la Chiesa riflette sulla "questione educativa", indicata come una delle priorità per i prossimi anni. Siamo davvero in un contesto di "emergenza"?

È però essenziale che vi sia un *criterio ispirativo* per questo nostro impegno educativo: la fede dev'essere infatti una guida per le nostre azioni, per le decisioni personali, per le relazioni con le persone che incontriamo sulla nostra strada; lo stesso dicasi per la vita familiare, per il lavoro, per la presenza nella società

lo penso che purtroppo siamo veramente in un contesto di emergenza. È un problema non solo italiano, ma riguarda almeno tutto l'Occidente. E non è in crisi solo la trasmissione educativa tra generazione e generazione, ma c'è una crisi del *contesto decisivo dell'educazione*, che attiene all'antropologia, la grande domanda "chi è l'uomo?". Le

nostre conoscenze, i valori, i punti-fermi che sono rimasti tali nel tempo, da alcuni decenni sono posti in discussione. Si tenta di colmare questa lacuna puntando sui metodi e gli strumenti educativi, che certamente sono importanti, ma essi non bastano per riempire questo vuoto. Ecco perché, nell'ambito del Progetto culturale, s'è pensato di realizzare

L'identikit

Da Sassuolo a Roma, passando per l'Ac

Nato a Sassuolo (provincia di Modena ma diocesi di Reggio Emilia) 77 anni fa, Camillo Ruini è arrivato a Roma per la prima volta negli anni '50, da studente di filosofia e teologia alla Pontificia Università Gregoriana. Ordinato sacerdote nel 1954, è rientrato in diocesi, dove, tra i tanti incarichi, è stato assistente diocesano dei Laureati cattolici dal 1958 al 1966 e poi, fino al 1970, delegato vescovile per l'Azione cattolica. Nel 1983 è stato nominato vescovo ausiliare per le diocesi di Reggio Emilia e Guastalla. Sono gli anni dell'impegno come vicepresidente del comitato preparatorio del Convegno ecclesiale nazionale di Loreto (1985) che ha costituito un punto di riferimento del dialogo Chiesa-società italiana, e al quale Ruini ha dato un contributo relevantissimo. Nel 1986 monsignor Ruini torna a Roma, che diventerà definitivamente la sua città. Prima è nominato segretario generale della Conferenza episcopale italiana, e in questa veste per alcuni mesi, nel 1990, è assistente generale dell'Azione cattolica. Poi, nel 1991, Giovanni Paolo II lo sceglie come suo vicario per la diocesi di Roma, lo crea cardinale e lo nomina presidente della Cei. Alla guida dei vescovi italiani rimarrà per sedici anni, affermandosi come una delle figure più importanti del cattolicesimo e della cultura italiana. Nel 2007 lascia la presidenza della Cei, ora retta dal cardinal Bagnasco; un anno più tardi Benedetto XVI accetta le sue dimissioni per raggiunti limiti di età da vicario di Roma, chiamando a succedergli il cardinale Agostino Vallini. Oggi il cardinale Camillo Ruini è presidente del Comitato per il Progetto culturale della Chiesa italiana.





Soprattutto nel periodo di presidenza della Cei, Ruini ha incontrato numerose personalità di ogni paese. Sopra è con il Presidente francese Nicolas Sarkozy

un'indagine pluridisciplinare, un *rapporto-proposta*, alla luce della questione antropologica e dell'idea che abbiamo di uomo. Ovvero si tratterà di studiare le dinamiche educative nel nostro paese, viste attraverso gli ambiti della famiglia, della scuola, della comunità cristiana, della vita sociale e dei mass media, per poi provare a indicare alcune vie per affrontare l'emergenza educativa, ponendo almeno le basi affinché essa sia superata. Confido che questo rapporto-proposta possa essere presentato già nell'autunno 2009.

Eminenza, un'ultima domanda. Proprio in relazione alla "sfida educativa", quale potrebbe essere il ruolo di una associazione come l'Ac, che storicamente scommette sia sul laicato che sulla formazione dei credenti?

L'Azione cattolica può certamente svolgere un grande ruolo e ha tutte le potenzialità per farlo. Mi permetta una nota autobiografica: più di sessant'anni fa anch'io sono stato, prima di entrare in seminario, un

giovane di Ac. In quel periodo ho avuto una *integrazione educativa*, rispetto a quella che avevo avuto in famiglia e a scuola, molto importante per me, che mi ha fatto cogliere una dimensione nuova, umana ed ecclesiale, rivelatasi poi decisiva nella vita. C'è dunque un compito arduo e affascinante da svolgere, perché si tratta di imboccare la strada di un'educazione umana e religiosa che sappia preparare alla vita odierna, complessa e affascinante. Rimane peraltro il grande problema legato al fatto che sommando insieme tutti i ragazzi e i giovani che frequentano i nostri ambienti ecclesiali, si arriva a una percentuale modesta dell'intera gioventù. Questo vale anche per le associazioni laicali: ma non dobbiamo scoraggiarci. Piuttosto mi sembra chiaro che l'Azione cattolica, attraverso le sue attenzioni specifiche per i ragazzi, per i giovanissimi, per i giovani, può adempiere a un servizio educativo prezioso, sia per l'evangelizzazione sia per il futuro del paese. 